



◆ **Cambia a sorpresa il tradizionale pessimismo del Fondo monetario internazionale sul nostro paese**

◆ **Le previsioni per la prima volta coincidenti con gli impegni contratti con l'Unione europea**

◆ **Scomparsi i rilievi ricorrenti su previdenza e riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro**

Fmi: Italia ok, conti pubblici a posto

Rapporto deficit-Pil al 2,4%. Decisivo il balzo delle entrate fiscali

ROMA Mentre in Italia infuria la discussione sulle pensioni e sugli effetti che una loro eventuale riforma potrebbe avere sul complesso dell'economia del paese, il Fondo Monetario Internazionale comincia a veder rosa sui conti italiani e ha ritoccato al ribasso la stima del rapporto deficit-pil per il '99, che ora passa, nelle previsioni del Fmi, al 2,4%. Le previsioni della massima autorità monetaria internazionale si allineano dunque al rapporto deficit-pil che l'Italia è riuscita faticosamente a ricontrattare in primavera con la Ue, e di cui tuttavia il Fondo finora era apparso poco convinto.

Queste informazioni sono state raccolte ieri dall'Ansa a Washington parlando con alcuni dei tecnici che ogni due settimane aggiornano i dati macroeconomici dell'Italia e degli altri paesi "soci". A pesare favorevolmente sulle stime degli economisti di Washington, che lavorano in vista dell'assemblea annuale del Fmi in programma a fine settembre, è stato il dato record del fabbisogno a luglio ed in particolare l'andamento molto incoraggiante delle entrate fiscali.

A settembre dello scorso anno, il Fondo aveva avvertito Roma che il parametro del 3% del rapporto deficit-Pil, fissato dal trattato di Maastricht era arduo. Ma anche in quell'occasione il pessimismo tradizionale del Fmi nei riguardi del nostro paese risultò smentito dai fatti. Dopo il sorprendente recupero che consentì all'Italia di far parte della pattuglia dei primi paesi dell'area dell'euro, il Fmi puntò su una previsione del 2,7% a fine '99, per poi ritoccarla in aprile, in occasione dell'assemblea primaverile, poco dopo la missione ispettiva annuale in Italia, al 2,6%. Una previsione non più rivista nemmeno quando, in maggio, l'Italia ottenne fra mille polemiche l'autorizzazione di Bruxelles ad allargare fino al 2,4% l'obiettivo massimo del deficit a fine anno, dal 2% promesso nel patto di stabilità inviato a fine 1998.

Gli economisti del Fondo, preoccupati di questo segnale, erano addirittura intervenuti per raccomandare che quel 2,4% fosse interpretato «come un tetto massimo e non come un obiettivo».

«Nel prossimo World Econo-

Ministero del Lavoro Summit degli enti previdenziali Varato Sportello unico

ROMA Si è svolto ieri al ministero del Lavoro un incontro fra il ministro Cesare Salvi e i presidenti dell'Inps Massimo Paci, dell'Inail Gianni Billia e dell'Inpdap Rocco Familiari. Sono state affrontate - si legge in una nota - le questioni dell'alienazione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali già previsto nel decreto legislativo 104 del '96. Nel corso dell'incontro sono state discusse anche le questioni relative allo Sportello unico per l'erogazione dei trattamenti pensionistici multipli e all'interazione delle banche dati dei tre enti.

Intanto il contratto con cui l'Inps affida a San Paolo-Imi, Morgan Stanley e Warburg Dillon Reader il ruolo di advisor finanziari per le prossime fasi della cartolarizzazione dei crediti dell'Istituto «è stato definito in tutti i suoi aspetti ed è ora alla firma dei competenti livelli delle parti interessate all'operazione». Lo rende noto lo stesso istituto precisando inoltre che «nella prossima seduta dell'8 settembre, il cda dell'Inps provvederà alla nomina dell'agenzia che dovrà fissare il rating del titolo che scaturirà dalla securizzazione».

Finanze: meno tasse a dicembre? È presto per dire

■ È ancora presto per ipotizzare un anticipo della riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento già dal 1999. Così il ministero delle Finanze smentisce una notizia pubblicata ieri con grande rilievo dal «Corriere della sera». Bisognerà infatti attendere un quadro più compiuto del gettito tributario che, secondo i tecnici del ministero delle Finanze, potrà essere pronto solo a settembre. Il ministero delle Finanze mantiene uno stretto riserbo sull'ipotesi che comunque - viene fatto notare - non può prescindere dall'andamento delle entrate fiscali. Il gettito è per ora positivo ma - spiegano i tecnici di Visco - i nuovi meccanismi di versamento dell'attuale dichiarazione dei redditi consentono rateizzazioni e compensazioni tra imposte e richiedono ancora del tempo per predisporre un quadro compiuto. L'anticipo della riduzione Irpef, comunque, non comporta difficoltà tecniche - basti pensare al meccanismo utilizzato per la restituzione dell'Eurotassa - ma è piuttosto una scelta politica. Già prima dell'estate richieste in tal senso sono venute sia dai sindacati, sia dai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, aveva detto di non sapere se fosse possibile anticipare la riduzione Irpef anche se il governo era «interessato a introdurre il più possibile stimoli per l'economia».

mic Outlook di settembre potremmo scendere ancora di qualche decimale sotto quel tetto», ha detto uno degli economisti che stanno lavorando al documento annuale, anche se - ha aggiunto - «in tre settimane i dati possono cambiare ancora. La previsione sul deficit del Fmi andrebbe quindi a coincidere con quella inserita nel Dpef a fine maggio dal Governo. A convincere gli economisti di Washington della necessità di cambiare idea sull'Italia non sono state tanto le previsioni di una ripresa economica nella seconda parte dell'anno (la stima sul pil rimane per il momento ferma all'1,5% di marzo), che a Washington dava-

no già per scontato, quanto piuttosto l'andamento del gettito. «Ci hanno stupiti i dati di luglio sulle entrate fiscali, con quel boom dell'autotassazione», spiegano al Dipartimento europeo del Fondo.

Per una volta, invece, silenzio sulla riforma delle pensioni, che, insieme al no' sulle 35 ore di lavoro settimanali, è uno dei cavalli di battaglia del Fondo quando si occupa dell'Italia. In fin dei conti, le tabelle aggiornate sugli effetti della riforma Dini a Washington sono arrivate solo pochi mesi fa, portate appositamente dall'ex sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi.

R. E.



Dalle privatizzazioni risorse per i Fondi speciali

■ Continua il lavoro dei tecnici sulla Finanziaria e viene confermata l'attenzione dei giorni scorsi per i Fondi speciali dell'Inps, di cui si è ampiamente discusso nei giorni scorsi. Viene anche confermata la notizia che a sanare gli squilibri dei fondi speciali dell'Inps potrebbero essere Enel, Telecom e Alitalia; una quota dei proventi derivanti dalla loro privatizzazione (il Tesoro controlla ancora il 3,4% di Telecom, il 100% dell'Enel e, attraverso l'Iri, la maggioranza di Alitalia) potrebbero essere infatti utilizzati a questo scopo.

L'ipotesi, attualmente all'esame dei tecnici ministeriali, potrebbe entrare nella prossima Finanziaria, insieme ad altre misure di carattere previdenziale: dirottare una parte della vendita degli immobili pubblici allo sviluppo della previdenza integrativa nel pubblico impiego, prevedere ulteriori incentivi fiscali per sviluppare i fondi pensione nel settore privato, attenuare alcuni privilegi, accelerare l'innalzamento dell'aliquota dei lavoratori parasubordinati (oggi al 12%). Resta naturalmente non specificato quanto di questi aumenti graverà sul lavoratore e quanto sul datore di lavoro.

Le soluzioni sono quelle che si vanno profilando in vista delle prime riunioni per la messa a punto della manovra da 15.000 miliardi (11.500 miliardi di tagli alle spese e 3.500 di entrate) che il Governo dovrà presentare in Parlamento entro il 30 settembre.

E la prossima settimana il Governo potrebbe già convocare le parti sociali per avviare il negoziato sul welfare.

F. B.



Un uomo compila un modulo per la dichiarazione delle tasse, sotto una manifestazione di pensionati e in basso pagina il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini

Billè (Confcommercio): detassare la tredicesima Tremonti: riduzione generalizzata di Irpef e Irap

Al meeting di Comunione e Liberazione in un dibattito con Nicola Rossi

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Riduzione delle tasse a raffica. È la ricetta di Tremonti e di Billè che naturalmente non può non riscuotere che altrettante raffiche di applausi. Più difficile per Nicola Rossi, consigliere di D'Alema, infiammare la platea.

La scena si gira al meeting di Cila Rimini, dove si discute di «più società e meno tasse: la sussidiarietà diventa reale». A spianare il terreno è Sergio Billè, presidente della Confcommercio, che ha proposto di detassare già da quest'anno la tredicesima e la quattordicesima.

Una misura che a suo giudizio indurrebbe gli italiani a spendere di più e quindi a ridare slancio all'economia. Secondo i calcoli del centro studi di Confcommercio quest'anno il Pil non crescerà oltre l'1 per cento e Billè ha giudicato «ottimistica» la previsione del governo di raggiungere l'1,3 per cento. Detassare la tredicesima, spiega il presidente della Confcommercio, avrebbe effetti molto po-

sitivi sull'aumento del gettito Iva che deriverebbe dalla crescita della domanda dei consumi. Questa, a suo avviso, sarebbe una misura molto più efficace dell'ipotizzato calo dell'1 per cento dell'aliquota Irpef (la discesa dal 27 al 26 prevista già per dicembre per Billè non è che un «pannicello caldo»).

Ma Billè non si è fermato qui. E visto che stava a Rimini ha lanciato anche un'altra proposta: la riduzione dell'aliquota Iva per il turismo.

Il vulcanico presidente della Confcommercio se l'è presa con i sindacati, governo e politici sulla spinosa vicenda pensioni. Ha bacchettato il segretario dei popolari Marini perché ha messo uno stop alla riforma. Non ha risparmiato il «capo» dei Ds Veltroni perché le sue proposte, tassa di solidarietà sulle pensioni d'oro e l'estensione a tutti del sistema contributivo pro-rata, rappresentano solo «una piccola riforma» della previdenza.

Billè non riesce a trattarsi e finisce anche per chiedere che venga rivisto il patto di Natale. «Sitra-

ta di un'esigenza improcrastinabile - ha osservato - per le difficoltà del quadro economico».

Sulla sua scia si inserisce il panzer Tremonti che vorrebbe drastiche riduzioni generalizzate insieme alla cancellazione dell'Irap («troppo complicata»). Per l'ex ministro delle finanze «sarebbe sufficiente ridurre le aliquote che oggi sono troppo elevate perché calcolate sul presupposto dell'evasione, in modo che la pressione fiscale rimanga uguale, ma con una migliore distribuzione». Infatti secondo Tremonti le aliquote troppo elevate sono la causa dell'evasione: «Aliquote più basse favorirebbero i consumi: ci sarebbe meno Irpef, ma più Iva».

L'ex ministro ha messo nel mirino anche i dati Istat sull'inflazione giudicandoli inaffidabili. «L'inflazione ufficiale - ha detto - non sale, anzi è gelida, ma basta leggere i giornali per vedere che salgono le bollette, i biglietti ferroviari e che la benzina è a 2050 lire». A suo giudizio tutto questo «è molto discutibile». «È uno dei misteri del pa-

lazzo italiano - ha osservato ancora ironicamente - a meno che in quel palazzo non si realizzi il miracolo». Non ha risparmiato i sindacati ed ha proposto di ridurre la contrattualistica vigente con un contratto unico: «Il contratto di lavoro libero».

Il consigliere di D'Alema, il prof. Nicola Rossi, ha convenuto che in Italia «c'è ancora troppo poca società e troppe tasse e che vi è una sottorappresentazione della società autorganizzata». Ma ha anche messo in guardia da facili demagogie. «Società e tasse sono due aspetti che non possono marciare disgiunti. E quando si parla di riduzione di tasse non possiamo non dire a quale tipo di società si pensa. C'è stato un periodo che si accettava l'idea che una parte della società non pagasse le tasse, però allo stesso tempo non si faceva una politica per la famiglia». Anche lui ha convenuto che la tendenza deve essere quella di ridurre le tasse, ma che questo deve essere fatto in modo da «assicurare una larga coesione sociale».

PREVIDENZA

Bassanini: «Alle pensioni d'oro applicare subito il pro-rata anche per gli anni prima del '95»

ROMA Ora la parola d'ordine di esponenti di spicco del governo D'Alema è: guerra alle pensioni d'oro. Aveva cominciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, all'indomani dal ritorno dalle ferie. Ieri è toccato a Bassanini che in un'intervista all'«Espresso», domani in edicola ma i cui contenuti sono stati anticipati, afferma: «La mia proposta è che per le pensioni alte, quelle che superano una certa cifra che dovrà essere stabilita, il sistema contributivo venga applicato per tutti e da subito, anche per gli anni anteriori al '95». Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio la giungla pensionistica «è un grande caos ben venga una radiografia di ingiustizie e privilegi». Bassanini giustifica però casi di pensione come quella di Carlo Azeglio Ciampi ritenendo gli 800 milioni «commisurati a meriti e traguardi conseguiti», sollevando però dubbi su altri personaggi meno noti del Capo dello Stato che pure hanno pensioni che si avvicinano a quella cifra. «Il problema dei manager pubblici non è che sono troppo pagati - aggiunge Bassanini - ma che sono retribuiti in modo irrazionale e disordinato». Bassanini entra poi nella vicenda

dell'abolizione dei fondi speciali Inps «di cui si era già parlato prima dell'estate e sembra che anche una parte dei sindacati sia d'accordo». Per quelle categorie - precisa - bisognerà «verificare quale è la quota di pensione pagata con i loro contributi e quale invece proviene da integrazioni di danaro pubblico e tramele conseguenze».

■ **REAZIONI SINDACALI**
Musì (Uil): «Sì, però anche i parlamentari»
Lapadula (Cgil): «Meglio colpire il cumulo»

di prestazioni previdenziali». Adriano Musì, segretario confederale della Uil, è d'accordo con la proposta di Bassanini ma esprime perplessità sull'ipotesi di retrodatazione: «aprirebbe - dice - lunghi contenziosi buoni per arricchire gli studi legali».

Tiepida la reazione di Cgil e Cisl alla proposta del sottosegretario



Bassanini che Beniamino Lapadula, responsabile politiche sociali del sindacato di Cofferati, ritiene «non solo impraticabile tecnicamente ma anche di dubbio effetto dal punto di vista dei risultati». Invece «la cosa più seria da fare - afferma Lapadula - sarebbe agire sulla possibilità di cumulare la pensione con incarichi governativi, par-

lamentari o economici: questo è il vero scandalo». È categorico Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl: la retrodatazione «è questione complicata, apre un precedente di dubbia legittimità».

Per il senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, le affermazioni di Salvi e Bassanini sulle cosiddette pensioni d'oro «sono pura demagogia». Secondo Grillo quindi «non si tratta di risparmiare alcune decine di miliardi sulla punta dell'iceberg, sulle super pensioni, ma di correggere un sistema iniquo che nel 2000 porterà a 180 mila nuove pensioni di anzianità, calcolate tutte con il sistema retributivo, per un costo di oltre 5 mila miliardi di lire».

Sul fronte politico, intanto, Claudio Burlando, responsabile economico dei Ds, getta acqua sul fuoco delle polemiche attizzate ieri da un'intervista del segretario del Ppi, Franco Marini a La Repubblica. «Non è il caso di costruire sulle pensioni - replica Burlando - né una tensione all'interno della maggioranza, né con i sindacati. Veltroni non ha detto di fare qualcosa a settembre. Amato oggi dice che non se ne parla nel 2000, quindi si andrà al 2001».

